

Al Parioli
Tutte snob
le donne
della Valeri

Al Politeama di Trieste «Riccardo II»
con la regia di Glauco Mauri
che dopo venticinque anni
si cimenta di nuovo con il dramma

Il protagonista Roberto Sturno
è bravo nel disegnare un sovrano
schiavo delle proprie debolezze
Efficace la traduzione di Mario Luzi

Shakespeare e il suo re

AGGEO SAVIOLI

Riccardo II
di William Shakespeare,
traduzione di Mario Luzi, regia
di Glauco Mauri, scene di
Paolo Bregni, costumi di Na-

colare, a una sola (l'infelice
regina) delle figure femmini-
li presenti nella vicenda. L'in-
sieme si tiene dentro la misu-
ra di tre ore, intervallo com-
preso.

Riccardo II non è tra i titoli
shakespeariani più frequen-
tati in Italia. Personalmente,
ce lo rivelo, circa a mezzo
degli anni Cinquanta, Jean
Vilar, nella cui affascinante
interpretazione la tragedia
del sovrano imbecille, sconfit-
to, depresso e trucidato si di-
segnava già, al di là o al di
sopra del quadro storico, e d'o-
gni pur legittima problemati-
ca politica in senso stretto,
come tragedia dell'uomo pos-
to a confronto con se stesso,
nelle condizioni più dure, e
che nel dolore, nella solitudi-
ne, nell'abbandono, nella
consapevolezza delle proprie
colpe e della fine incom-
pente, ritrova la sua estrema
dignità, una ragione di vivere
e di morire. V'è qui dunque
un presagio delle opere mag-
giori e massime del sommo
drammaturgo, dall'Amleto al
Re Lear.

Anche nell'edizione odier-
na è il dato essenziale a do-
minare: la caduta del re ten-
de ad assumere una fisiono-
mia tutta umana, senza in-
dulgere, peraltro, a un facile



Una scena del «Riccardo II» diretto da Glauco Mauri

patetismo, anzi corroboran-
do le sofferite meditazioni di
Riccardo (pur nello stupen-
do monologo che precede il
suo assassinio) con una
buona dose di controllata
ironia: la quale riflette, poi,
un'altra componente del
personaggio, pur ben rilevan-
te, ossia la sua «teatralità»,
la sua coscienza di rappresen-
tare, in definitiva, una e più
parti, e ciascuna precaria, ef-
fimera, fuggitiva, sulla sce-

na del mondo.
Coscienza della quale
sembra mancare l'avversario
vincente, Bolingbroke. Sarà
anche per la duplice somi-
glianza (a Mussolini e a Cra-
xi) dell'attore Ireneo Petru-
zzi, accentuata dal piglio tra-
cotante degli atteggiamenti,
ma certo il futuro Enrico IV
d'Inghilterra appare qui privo
d'ogni grandezza anche nel-
male: un esemplare efficace,
e valido sempre, di quanto

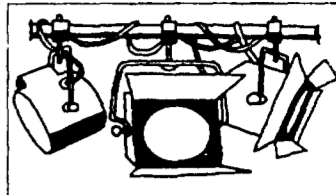
v'è di meschino, volgare, va-
no nelle contese per il pote-
re.
Accanto a Roberto Sturno,
che ha così affrontato e su-
perato il cimento finora più
arduo d'una carriera in asce-
sa, il risalto più vivo, in ogni
modo, lo ha Gianni Galavotti,
in una doppia prestazione,
nelle vesti di Gaunt e del
Giardiniere: gli toccano, è ve-
ro, un paio dei pezzi più bel-
li, ma li dice (soprattutto il

discorso-testamento
di
Gaunt sui guasti del paese)
con impeccabile maestria,
tanto da far avvertire, per
contrasto, la gracilità d'un
settore non piccolo della
compagnia: se, infatti, pro-
fessionisti sperimentati come
Falchi o Leveratto se la cava-
no onorevolmente, gli ele-
menti più giovani, talora in
posizioni di spicco, risultano
al di sotto del compito; e vi
risparmiamo i nomi degli in-
terpreti dei tre favoriti, che
dovrebbero dar corpo ai tor-
bidi retroterra di debolezza,
causa non secondaria del
fallimento di Riccardo come
monarca.

La stessa sobria agilità del-
l'impianto scenografico di
Paolo Bregni, tutto drappaggi
e tendaggi (i costumi sono di
Nana Cecchi), non creando
intralci ai movimenti, ai gesti,
alle voci degli attori, il sovrac-
carica di responsabilità; on-
de se ne risentono con più
crudeltà limiti e carenze. Ma
la questione del ricambio ge-
nerazionale e delle sue diffi-
coltà, in teatro e altrove, non
è cosa nuova.

Del resto, con Sturno, con
Galavotti e con gli altri che
abbiamo citato, tutti i com-
partecipati dello spettacolo so-
no stati applauditi, a lungo e
con calore, da un pubblico
assai folto e disponibile.

SPOT



WELLINGTON: FERITI AL CONCERTO DEGLI AC-DC.
Violenti incidenti hanno fatto da sfondo al concerto che
il gruppo heavy metal degli Ac-Dc ha tenuto l'altro ieri a
Wellington, in Nuova Zelanda, penultima tappa del loro
tour mondiale. Due giovani sono stati ricoverati per pu-
gnalate all'addome, mentre una cinquantina di persone
sono state arrestate per atti di teppismo e detenzione di
stupratori.

GABRIELE LAVIA GIRA IL «PROCESSO» DI KAFKA.
Trent'anni dopo la celebre versione di Orson Welles, il
«Processo di Kafka» sarà nuovamente soggetto di un film: a
firmare la regia questa volta è Gabriele Lavia, alla sua ter-
za esperienza cinematografica. La sceneggiatura è stata
affidata a Ugo Pirro; il film sarà girato a Praga.

ZEN: LE REPLICHE DI FELICE FARINA.
Cacciato alcuni
giorni fa dal quartiere Zen di Palermo mentre stava giran-
do alcune scene, definite «inamanti», del suo ultimo film,
il regista Felice Farina ha convocato ieri una conferenza
stampa per replicare alle accuse e al sindaco Lo Vasco,
che ha chiesto la distruzione del materiale girato. «Non è
vero che abbiamo coniato sinighe negli alberghi - ha
detto Farina - È vero invece che abbiamo portato nel
quartiere alcuni cassonetti e sacchetti di spazzatura, che
poi sono stati regolarmente tolti».

ALTA DEFINIZIONE, FICHERA IN GIAPPONE.
Il 25 no-
vembre prossimo in Giappone prendono il via le trasmissi-
oni tv in alta definizione; per l'occasione è stato orga-
nizzato un simposio internazionale, al quale prenderà
parte, fra gli altri, anche il vice direttore della Rai, Massimo
Fichera.

PROTESTE NEGLI USA PER IL VIDEO DI JACKSON.
Vita
dura per Black and white, il nuovo video clip di Mi-
chael Jackson, presentato in contemporanea in tutto il
mondo. In Usa i centralini della Fox televi-
sione e della Mtv sono stati inondati di telefonate di protesta
da cittadini che ritenevano il clip troppo volgare e
violento. La Bbc inglese aveva già preannunciato il ta-
glio di alcune sequenze; in Italia, malgrado le assicura-
zioni della Fininvest che il video (trasmesso a Tele Mike su
Canale 5) non sarebbe stato censurato, è passato pratica-
mente dimezzato.

PETRIZELLI: OGGI COSSIGA INCONTRA PINTO.
Il presidente
Cossiga incontrerà oggi, durante una breve
sosta a Bari, Ferdinando Pinto, presidente del teatro Pe-
trizzelli. Si tratta, si legge in un comunicato, di una testi-
monianza di grande amicizia e solidarietà nei confronti
della città e degli operatori del teatro che con enormi sa-
crifici stanno assicurando il regolare svolgimento del
programma della stagione.

(Alba Solario)

Parla l'attore olandese, stanco di fare il «cattivo»
«E ora voglio far ridere»
Rutger diventa buono

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ha 47 anni, è non-
no di un bambino di nome
Leandro, continua a vivere in
Olanda, odia gli alberghi e per
muoversi in Europa usa il cam-
per «personalizzato» (lungo 16
metri, alto 4) che s'è costruito
con le sue manone. Rutger
Hauer, il replicante acrobatico
di Blade Runner, il terrorista
bombarolo di I falchi della notte,
l'autostoppista demoniaco di
The Hitcher, è stanco di fare
il «cattivo» di celluloidi. Gelido
e tagliente, come gli occhi ce-
rulei che hanno costruito la
sua fortuna, l'attore olandese
ha voglia di commedia, ma
con quella faccia è una parola.
Tutt'al più gli fanno fare film
d'azione con qualche risvolto
ironico, come Furia cieca di
Phillip Noyce e questo Sotto
massima sorveglianza di Lewis
Teague, che sta per uscire nelle
sale italiane.

«Non sarò mai un Cary
Grant, lo so bene. Faccio un
passetto alla volta, cercando di
scegliere i copioni giusti, quelli
che non mi inchiodano a un
personaggio stereotipato», di-
ce in un inglese fluente dal
marcato accento yankee. Ed è
proprio grazie alla dimestica-
zione con la lingua che Rut-
ger Hauer è diventato uno dei

pochi attori europei capaci di
interpretare a Hollywood ruoli
da americano. Perfino l'usi-
gerente Sam Peckinpah lo volle
ai tempi di Oosterman Week-
end. In Sotto massima sorve-
glianza è un genio della rapina
elettronica tradito dai suoi
complici e rinchiuso in un car-
cere particolare: senza mura,
senza celle, senza guardie. Ai
galeotti, selezionati in coppia a
loro insaputa, vengono appli-
cati collari esplosivi. Se si al-
ontanano l'uno dall'altro più
di trecento metri, bum!, la testa
se ne va. Ma Frank ne sa una
più del diavolo. E fuggendo in-
sieme alla bella reclusa dop-
piogiochista Mimi Rogers (l'ex
signora Tom Cruise) riesce a
recuperare i diamanti nascosti.

«Perché l'ho fatto? Perché mi
piaceva la storia, il regista, il to-
no brillante. E naturalmente
per i soldi», confessa l'attore,
già alle prese con un nuovo
film, che definisce «un thriller
psicologico molto serio». Abito
nero su camicia fantasia, spilla
dorata a forma di treccia e ca-
pelli sempre biondissimi,
Hauer sembra aver recuperato
un po' il suo peso formoso; in
Sotto massima sorveglianza
sfodera invece una decina di

chili di troppo, il che rende più
bizzarro l'anti-eroe impacciato
e misogino che interpreta, a
suo agio solo tra pinze e mi-
crochip.

Certo ne è passato di tempo
da quando, poco più che ven-
tenne, questo ragazzino figlio
d'arte (da bambino aveva
esordito a teatro nell'Edipo
Re) fu chiamato da Paul Ver-
hoeven per interpretare Turki-
sh Delight. Un sodalizio che si
rinnovò con Kitty Tippel, Spe-
ters e Soldato d'Orange, facen-
do la fortuna di entrambi. Oggi
sia Hauer che Verhoeven lavo-
rano stabilmente a Hollywood,
riveriti e ben pagati, ma non in-
denni dalla nostalgia per il ci-
nema d'autore. Si spieghereb-
bero così le due parentesi ita-
liane dell'attore: La leggenda
del santo bevitore di Olimi e Al
chiaro di luna... della Wertmül-
ler. «È stato come tornare a casa»,
afferma. «Un altro modo di
girare, un altro clima. Con Er-
manno e Lina, alla fine delle ri-
prese, eravamo una cosa sola.
Come accade nelle storie d'amore».

Ma l'amore finisce presto. E
l'Europa non sembra garantire
al pragmatico attore quel suc-
cesso internazionale che gli
assicura l'industria americana.
«L'inglese e il video hanno reso
più piccolo il mondo. Tutto



Rutger Hauer e Joan Chen in «Sotto massima sorveglianza»

questo può non piacere, eppu-
re dobbiamo farci i conti», sen-
tenza Hauer, ricordando la
sorpresa provata quando, nel
cuore del deserto australiano,
incontrò gente che conosceva
a memoria i suoi film. «Certo,
esiste un rischio. Quello che
voi italiani chiamate l'effetto
Berlusconi e io l'effetto super-

market. A quel punto noi attori
sceglieremo se stare dentro o
fuori il sistema».
Per ora Hauer sta dentro. E
da lì si prepara a usare la pro-
pria forza commerciale per
esordire nella regia. «Non so
dove girerò e cosa racconterò,
ma ho quattro progetti in testa.
E prima o poi mi deciderò».

Primefilm. Esce «Jungle fever»

Il nero e la bella italiana
Un amore esplosivo

SAURO BORELLI

Jungle Fever
Regia e sceneggiatura: Spike
Lee. Interpreti: Wesley Snipes,
Annabella Sciorra, Spike Lee,
Anthony Quinn, John Turturro,
Ossie Davis, Lonette McKee.
Usa, 1991.

Roma: Capranica
Milano: Arlecchino

Dimessi i modi e i toni
morbidamente affabulatori di
Mo' Better Blues (ma ora sta
lavorando alla bollente biogra-
fia di Malcolm X), Spike Lee si
cimenta frontalmente con i di-
vampanti, tragici problemi che
travagliano la condizione degli
afroamericani. L'inesco e gli
sviluppi di Jungle Fever, accolto
con larghi favori della critica a
Cannes '91, ruotano attorno
al caso emblematico di una vi-
cenda d'amore di singolare
peso e significato sintomatico.
Flipper è una sorta di yuppie
nero che si è dato, quale archi-
tetto impiegato in un prestigioso
studio di bianchi, atteggiamenti
e consuetudini da agiato
borghese. In apparenza, i suoi
giorni scorrono sereni, con la
bella moglie Drew e la figliuola
Ming. Ma la bizzarra del caso
lo trascina, quasi natural-
mente, ad intrecciare una rela-

zione sentimentale con la se-
gretaria italo-americana Ange-
la. Di qui, precipitose e ineso-
rabili, si incalzano poi, per
l'inusuale coppia, devastanti
tribolazioni. La risentita Drew
caccia di casa l'infedele marito
Flipper, mentre Angela e il suo
ragazzo Paulie sono fatti se-
gnò, nell'indifferente comunità
italo-americana del quartiere
di Bensonhurst, di odiose, brut-
tali persecuzioni perché «se la
fanno con i negri».

Il crogiuolo che di lì a poco
comincia a ribollire minaccio-
so vede così schierati, da una
parte, il padre e i fratelli bieca-
mente maschietti e razzisti di
Angela in combutta col padre-
padrone del turbato Paulie, e,
dall'altra, l'offeso genitore del-
lo stesso Flipper e gli amici, la
gente di Harlem, tutti rusci-
chiati nel vortice insensato di
odii, recriminazioni inestricabi-
li.

Significativamente il grande
attore e teatrante nero Ossie
Davis (qui nei panni, appunto,
del reverendo Purify) così co-
glie e spiega l'allusivo dramma
che sta al fondo del film di
Spike Lee: «Jungle Fever parla
della condizione umana con
tutto ciò che in essa può esser-

ci di crudele, di doloroso. Qui,
infatti, si tratta di droga, di
alcolismo, di razzismo, di tutti
quei fatti che ci angustiano e
che rendono la nostra esisten-
za penosa, tribolata».

Sull'onda di motivi musicali
pertinenti e preziosi (dalle
cornine canzoni di Sinatra alle
trascinanti ballate di Stevie
Wonder), Jungle Fever si pro-
spetta, sullo schermo e ancor
più nel nostro inquieto ricordo,
come un'opera certo matura,
compiuta in ogni sua comples-
sa componente ma non mai
acquietata, né pacificata nei
suoi intenti di prodiga perora-
zione civile, di vibrante protes-
ta contro ogni razzismo.

Spike Lee ha operato con
misura ed efficacia esemplari
nel costruire questa sua storia
tutta contemporanea esaltata
da attori di superlativa ma-
estria quali Wesley Snipes e
Annabella Sciorra, Ossie Davis
e John Turturro, nonché un for-
midabile Anthony Quinn nel
«cammeo» del dispettico, padre
del povero Paulie. In conclu-
sione? Jungle Fever si dimostra
non solo un bel film ma un'o-
pera di cruciale importanza.
Per Spike Lee, per la causa dei
neri d'America, per la rivale
del più progressivo, razionale
spirito di tolleranza.

CHECKUP

CHI E' PIU' INFORMATO

E' PIU' IN FORMA.

CHECK-UP

Riparte oggi

il programma di medicina ideato da Biagio Agnes.

Ogni sabato alle 12,30.

RAIUNO

Rai. Di tutto, di più.